

Chi è

Accademico di Francia
con la passione del '600



NATO A MARSIGLIA BEL 1932
STORICO DI LETTERATURA E CIVILTÀ
ACCADEMICO DI FRANCIA

Docente al Collège de France, membro dell'Académie française, Fumaroli è uno dei maggiori storici e interpreti della letteratura e della civiltà, in particolare francesi, del '600 e del '700. Dal 1986 è docente al Collège de France; dal 1995 membro dell'Académie française, al posto che fu di Eugène Ionesco. È visiting Professor e conferenziere in numerose università dell'Europa e degli Stati Uniti.

ruolo centrale?

«La contemporaneità è per definizione senza passato ma rischia di non avere neanche futuro, perché siamo legati alle mode ed all'effimero. Si può uscire da questa fuga permanente con un tempo che offra spazio, che non sia preda della velocità. Se l'Europa riesce a ritrovare la coscienza di sé e del proprio tempo, può contare su un passato che la rende unica».

Lei partecipa ad un convegno in cui si parla di un «modello italiano» a proposito dell'istruzione. Ma un italiano potrebbe sorridere, pensando alla riforma Gelmini...

«Diciamo che il modello è quello di 10 anni fa! Ci sono comunque resti brillanti, che rendono giustamente gli italiani fieri del loro passato e i francesi invidiosi. Anche se stiamo imparando pure noi che avere un rapporto intimo con un Raffaello aiuta a combattere l'assuefazione alla televisione».

All'Académie française lei siede nel posto che fu di Eugène Ionesco: si è mai chiesto, come esercizio di stile, se qualcosa'altro vi accomuna?

«L'ho conosciuto trovandolo squisito, generoso, con un'immensa pietà per sé e per l'umanità. Irresistibile umanamente, molto meno come drammaturgo».

Pansa, il brutto il bello e il cattivo di un giustiziere

Il revisionista. Storia di un giornalista e della sua svolta. Autobiografia tra guerra e dopoguerra che parte dall'infanzia

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

Il solito Pansa? Non proprio. Infatti l'ultimo piccolo massiccio editoriale del giornalista monferrino non solo è più disteso e meno rancoroso dei penultimi. Ma a tratti persino bello e toccante. E con lo stile incisivo e «manigoldo» di alcuni suoi romanzi e inchieste d'antan. C'è il bello e il brutto in questo *Il revisionista* (Rizzoli, pp. 484, euro 22), rendiconto autobiografico incentrato sulla svolta del Pansa «revisionista». Cominciamo dal primo. Dal bello, che si spiega con il tono e l'intento: narrativi. Dove Pansa, pescando tra vita vissuta e carriera, dà il meglio di sé.

I RITRATTI DI CASALE

E allora ecco l'infanzia a Casale Monferrato, con la mamma modista, la nonna contadina e il padre operaio addetto ai fili telegrafici. E con le amate zie un po' eccentriche, in un'Italia in bilico tra stenti contadini e qualche agio piccolo borghese e ben sudato. Ed ecco gli splendidi ritratti di quella Casale un po' in camicia nera e un po' no. Con la vicenda struggente del fondatore della squadra del Casale, nerostellata. Il preside Raffaele Jaffa, ebreo misto e amato dai giovani, al quale la mescolanza non risparmiò deportazione e morte ad Auschwitz. E poi la galleria delle amate ombre antifasciste: Bobbio, Maturi, Galante Garrone, Quazza. Che lo tennero a battesimo, da storico in erba destinato a diventare giornalista. E tanti direttori di giornale, così diversi e avvinti alle loro creature di carta. Ciascuna con l'imprinting dei rispettivi monarchi. De Benedetti, Pietra, Ottone, Scalfari, Rinaldi, Mauro. Testimonianze preziose, quei ritratti. Tali da leggervi un'intera storia della stampa quotidiana e del legame tra politica e informazione. Per la «specola» vissuta di un giornalista e narratore, che a sua maniera l'Italia dei giornali l'ha

fatta. Col suo stile e i suoi modi originali: satireggianti, schietti, da rompicatole che inventa un altro linguaggio. Bene, e questo è il bello. Laddove il brutto del libro viene da una domanda inevasa. E dalle oltranzie e dagli errori che la domanda insoluta si trascina dietro. E cioè: come accade che Pansa, pur tra dubbi e «svisate», passata una vita a dirci che il «Partitone rosso» Pci era in fondo una buona cosa per la democrazia italiana, si converte in una specie di Torquemada contro tutto ciò che proviene dal medesimo Partitone? Vero, il Pansa revisionista non nasce tutto ieri, ma anche l'altro ieri. Quando studiava lotta e violenze partigiane. Vero, non fu avaro di qualche ironia al cospetto della ieraticità di Berlinguer,

L'OSSESSIONE

Quel «partitone rosso» tanto vezzeggiato ieri che diventa agente di una vera e propria «strategia golpista». Possibile che la denuncia arrivi soltanto oggi?

rispettosamente e memorabilmente intervistato. E però, possibile che solo oggi se la prenda con la fantomatica «strategia golpista» del Pci nel 1944-45 e oltre? Possibile non capisca che un conto è il rispetto per la buona fede dei saloini, altro difendere a spada tratta il Ministro La Russa che vuole l'inserzione ufficiale della memoria di Salò dentro la Repubblica antifascista? E altro ancora si potrebbe dire della sua offensiva ideologica «anti-antifascista» (ostile a Fini!). E che rovina quel poco di storiografico che pure c'è nel suo quadro della cosiddetta guerra civile italiana. Già, perché il problema è questo in Pansa. Un brutto narcisismo risentito e fuori tempo. Che rovina anche il bello e il vero delle cose che è capace di narrarci.

MULTIETNICI IN CUCINA

BUONE
DAL WEB

Marco
Rovelli

www.alderano.splinder.com



Se un libro è anche un pezzo di realtà, una sua tessera-chiave, è normale che tenda a non restare conchiuso in sé, a erompere dai margini, a trascinare senso dove e come possibile. La rete è un luogo che gli consente di trascendersi, di spezzare i confini e tornare a farsi *forma fluens*. Da qualche tempo Andrea Perin, un museografo appassionato di cucina e tradizioni alimentari, tiene un blog (*ricettescorrette.noblogs.org*) che fa esondare il suo libro di recente pubblicato, *Ricette scorrette* (Elèuthera). Sia nel libro che sul blog Perin cerca di conoscere e mostrare le trasformazioni che uno dei fattori identitari più importanti, appunto la tradizione culinaria, sta lentamente ma inesorabilmente subendo a contatto con il fenomeno migratorio. Quella che Perin ci presenta è una proliferazione di pratiche meticce, piatti ibridi che fanno incontrare ingredienti e sapori tra loro fino ad ora sconosciuti. Non un libro di ricette, è scritto nella presentazione, ma un ricettario, perché non stabilisce regole, ma squaderna una serie di piatti che sono «atti di invenzione individuale». Il blog continua l'opera, e si fa recettore di nuove invenzioni. Così troviamo gli spaghettoni alla cinese (arrivati da Pietro, studioso di arte cinese e giapponese), l'*encocado*, piatto a base di cocco appreso in Ecuador e trasformato in Italia, il risotto allo zenzero, inventato da una donna italiana che organizza incontri a tema culinario tra donne migranti. E si incontrano riflessioni come quella sul kebab tanto odiato dai leghisti. I kebab sono sempre meno migranti e sempre più meticci. Infatti «il prodotto si sta allontanando da quello tradizionale per diventare avvicinarsi ai gusti italiani: meno piccante, con ketchup e maionese e non salsa di yogurt, a volte con carni diverse dal montone». Insomma, conclude Perin, «Polenta sì, kebab sì: prima o poi, come missione meticciosa, dovremo farci un piatto di kebab con la polenta».